

Gli «obbiettori di coscienza», davanti alla legge

(Continuazione, vedi N. 7)

Unico a salvarsi nel naufragio dell'emendamento fu il comma proposto dall'on. Gasparotto, per cui la obbligatorietà del servizio militare era intesa « nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge ». E' dall'interpretazione che la legislazione italiana dovrà dare di questi « limiti e modi », che dipenderà il riconoscimento anche in Italia del diritto umano al « rispetto della dignità e del valore della persona umana », del « diritto di ognuno alla vita », riconosciuto fondamentale e base di tutti i diritti — compreso quello della libertà dal timore — dalla Dichiarazione nello scorso dicembre a Parigi, dei « Diritti dell'Uomo », approvata da 48 Nazioni: diritto al quale deve corrispondere il dovere e il diritto di non uccidere e di non soggiacere al tirocinio dell'uso delle armi.

E' questo diritto che gli « Obbiettori di Coscienza » rivendicano anche in Italia, disposti ad attestare tali loro sentimenti, pur esibendosi per un periodo di servizio nazionale di vantaggio comune, in lavori di carattere civile di pubblica utilità, analogamente a quanto è stato accordato in Italia ai Ministri di Culto.

Crediamo perciò urgente segnalare ai legislatori italiani e portare largamente a conoscenza del pubblico italiano, con quali metodi, limiti e modi funzionano nelle varie nazioni questo accertamento legale dei genuini O. di C. e la loro assegnazione a servizi non combattentistici nell'esercito — se da essi accettati — o a servizi civili e sotto autorità civili, specificati dal Tribunale o liberamente scelti.

Sarebbe invero doloroso e funesto, perchè fecondo di nuove e più profonde ragioni di discordia e di divisione degli animi e mortificazione delle coscienze — il valore supremo della nazione — che l'esperienza fatta dai governi di molteplici nazioni, che per anni e decenni tentarono di soffocare la riscossa delle coscienze umane e mortificare l'elemento più nobile della loro migliore gioventù con sofferenze e sequestro di personalità nelle prigioni e che furono infine costrette a cedere, andasse perduta per la nostra nazione. Sopraffatte e travolte non da preponderanza di numero nè da materiali violenze, ma dalla superiorità morale degli avversari e dalla insorgenza nell'intimo dell'animo dei governanti e delle gerarchie militari di una protesta delle loro stesse coscienze, se la loro resa non fu sconfitta, perchè trionfo dell'elemento superiore dell'uomo, mancò ad essa la freschezza e la bellezza dello slancio generoso verso la verità e la luce.

Sarebbe deplorabile che da questa eloquente lezione della storia contemporanea la nascente Repubblica Italiana mostrasse di non avere appreso, che la società umana marciando, non da secoli ma da millenni, « inevitabilmente, inesorabilmente verso una struttura internazionale simile a quella di un'unica società civile ». (Kant, « Idea di una storia universale »), è ora giunta a un punto tale della sua evoluzione e dolorosa gestazione, da dover esigere per la sua stessa esistenza ed esprimere dalle sue intime viscere, l'uomo nuovo, l'uomo universale.

Il cittadino del mondo, « solidale con ogni essere umano che gema e soffre, con ogni spirito che aneli ad una vita più pura e bella », in comunanza d'interessi materiali e spirituali con tutti gli uomini, vivendo in un'atmosfera di attività internazionali, di Associazioni, Congressi, Società Internazionali, per l'unificazione della cultura, civiltà, vita religiosa, cooperazione materiale, intellettuale, sociale — movimento travolgente, coadiuvato dai progressi tecnici e scientifici e dalla rapidità delle comunicazioni, e concretantesi in forme tangibili associate di Federazioni, Leghe, Unioni di razze, di Stati e Continenti, — è giunto in possesso di nuovi sensi e di valutazioni morali nuove, adeguate a questa superiore vita universale umana; ed è naturale che agisca come si addice ad un cittadino del mondo, anziché di una tribù o di un clan.

La democrazia italiana si conferirebbe un triste diploma di insensibilità morale e immaturità politica, se non riconoscesse nell'O. di Co. il portato naturale e tempestivo, normale, di quello stesso processo verso la sincerità, la giustizia, l'amore dell'uomo, sostituiti nei rapporti nazionali e internazionali alla menzogna, all'ingiustizia, alla barbarie disumana, dal quale processo essa stessa è nata, e del quale condivide appieno la responsabilità. Snaturata anzi sarebbe se non riconoscesse e salutasse in esso la sua propria creatura; se non acclamasse nell'O. di Co. l'avvento del cittadino vagheggiato da tutti i suoi profeti ed apostoli, pensatori e martiri: al quale ripugna altrettanto il ferire e l'uccidere un cittadino della grande patria, — vittima esso stesso di quei sistemi economici e sociali, religiosi o di regime, di cui essi furono vittime, — quanto gli ripugnerebbe il volgere le armi verso un concittadino della piccola patria in cui è nato; se non ravvisasse in esso l'avanguardia di una legione di coscienze troppo « attuali », troppo aperte all'avvenire, troppo preziose, per essere stoltamente, brutalmente, calpestate, imbavagliate, relegate nella buia desolazione di un carcere, anziché essere utilizzate per un superiore servizio nazionale ed umano.

Tanto maggiore è l'urgenza di questa adeguazione della legislazione italiana all'anima nuova dei cittadini del mondo e di allineamento con il codice militare delle nazioni più civili e con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, in quanto già in parecchi casi negli ultimi tre anni il rifiuto di giovani italiani nobilmente coscienti del loro atto, di ottemperare al precetto della coscrizione militare, ha dato l'annuncio della comparsa su suolo italiano dell'O. di Co.

Compito dei legislatori non è già di negare la realtà storica o prescrivere il giorno e l'ora in cui è autorizzata a fare il suo ingresso nella nazione, bensì quello di riconoscere i « segni dei tempi » e « dal rosseggiare delle nubi intorno al sole tramontante, presagire la fulgida aurora di un giorno nuovo »; di registrare il grande avvenimento, che, tra le doglie del parto, è entrato nel mondo un uomo nuovo.

L'annuncio di questo avvenimento è stato ora dato all'Italia ufficialmente da un araldo, nella persona di Pietro Pinna, giovane coscritto della classe 1927, la cui testimonianza contro la guerra e il servizio militare si presenta con caratteri di semplicità e cristallina chiarezza, senza nubi nè sospetti. Numerosi casi invero si sono avuti anche in Italia di terribili crisi di coscienza in tempi di guerra, il cui epilogo, a causa dell'incomprensione generale, fu il suicidio preferito all'omicidio; altri casi soffocati da sommarie esecuzioni marziali di puri ignoti eroi dell'umanità; e casi che una pietosa diagnosi di « follia »,

« enuropatia acuta », « fobia morbosa », fece passare per patologici; numerosissimi quelli definiti quali « diserzioni », e gli « imboscamenti ». In tempo di pace poi molteplici sono i casi di transazioni di diverso valore morale, fra l'imperativo della coscienza e l'ossequio apparente alla legge di coscrizione: alcune implicanti gravi, seppure mal consigliati, sacrifici, altre prive di ogni valore morale; mentre alcuni casi recenti di netto e significativo rifiuto attendono di ricevere il loro perfezionamento. In altri casi, infine, il motivo ispiratore fondamentale della opposizione e del rifiuto — la convinzione della disumanità, brutalità, futilità della guerra — ha perso della sua purezza cristallina per le scorie e le pregiudiziali di carattere politico, e relative riserve: fino a divenire talora, da puro diamante, volgare grafite. E' perciò che si attendono, per la esatta valutazione del significato della opposizione alla guerra e al servizio militare di altri casi, come quello di Antonio Pantoni di Melfi, ora nelle carceri di Potenza, sicure esplicite dichiarazioni dei renitenti.

Il caso di Pietro Pinna è tipico dell'ormai classico O. di C., sia per i sentimenti che lo ispirano e ai quali l'atteso processo renderà testimonianza, sia perchè nessun'ombra di carattere politico lo aduggia, essendo egli un isolato, non aderente neppure ad alcuna associazione degli O. di C.; di carattere equilibrato, sereno, forte, ma senza fanatismo. La storia del suo gesto è molto semplice.

Di famiglia sarda trasferita a Ferrara, di professione ragioniere e impiegato in quella Cassa di Risparmio, dotato, oltrechè d'intelligenza sveglia, di senso critico non disgiunto da umorismo, e di carattere indipendente, non suggestionabile, egli, inviato il 26 Settembre 1943 alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecce per compiere il suo servizio di leva, sentì ivi la sua ripugnanza istintiva e spontanea all'uccisione di uomini — per quanto legalizzata, e nobilitata quasi col nome di « Difesa Nazionale » — maturarsi e prendere la consistenza di un dovere morale, che gli imponeva il suo imperativo categorico.

Il giorno 23 dello scorso Gennaio, in seguito a domanda orale al proprio Colonnello, poi scritta e inoltrata al competente Ministero, per essere esonerato dal prestare servizio militare per « obbiezione di coscienza », veniva, con dispaccio del Ministero, esonerato temporaneamente dal Corso e inviato a casa in attesa di decisioni. Il testo del dispaccio lo citava quale « appartenente alla Internazionale dei Resistenti alla Guerra »; denominazione inesatta, in quanto a nessuna organizzazione, neppure pacifista, egli aveva formalmente aderito.

Con successivo dispaccio ministeriale in data 5 Febbraio richiamato in servizio, egli veniva assegnato al 1° C.A.R. in Casale Monferrato, dove riaffermava alle autorità, anche per iscritto, la sua decisione di resistere all'ingiunzione del servizio militare, ritenendo questo suo dovere essenziale. Senza essere ammesso a esporre i motivi del suo rifiuto, veniva assegnato al carcere « per disobbedienza », secondo il regolamento; ed ivi rimase fino all'11 Marzo, data del suo trasferimento a Torino, ove è tuttora detenuto nel carcere militare di corso Massimo d'Azeglio, in attesa di un processo continuamente procrastinato. Sottoposto più volte a « esame psichiatrico », con divieto di ricevere non solo amici ma lo stesso suo avvocato difensore, egli vi è circondato da completa incomprensione; e ciò in un paese che, se veramente è « stragrande maggioranza » della sua popolazione appartenesse ad una denominazione cristiana, dovrebbe invece strabiliare e inorridire del fatto, che il caso di Pinna sia un'eccezione anziché essere la regola; e dovrebbe sottoporre a esame psichiatrico quelli che hanno ancora fiducia in un'« ultima guerra che porrà fine alla guerra ».

Alla ignoranza e incomprensione del problema da parte delle autorità, si disinteressa dei Partiti in genere e della maggior parte della stampa italiana al caso Pinna, ha corrisposto l'interessamento della stampa estera, a cominciare dal Peace News dell'11 Marzo, dal War Resisters League di Aprile, seguiti dagli organi delle varie associazioni internazionali, e di pacifisti di tutto il Mondo, che han mostrato la loro simpatia con numerose lettere al Pinna e alla sua famiglia (queste ultime una ventina). Queste poderose associazioni internazionali si apprestano a mobilitare in suo favore tutte le loro forze e influenze, in difesa di quella « libertà di pensiero, di coscienza e religione... e di manifestare la sua fede... sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nella pratica e nella osservanza dei precetti » che è stata sancita dall'art. 18 della « Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ».

Nel frattempo, il 31 Marzo corr. anno gli on. LI CALOSSO, Bianca BIANCHI, LONGHENA e BENNANI presentavano un'interrogazione al Ministero della Difesa Nazionale « per sapere in base a quali orientamenti sia stato espulso dalla scuola Allievi Ufficiali di Complemento e messo in prigione l'obbietto di coscienza soldato Pietro Pinna...; e se oltre ai motivi di origine cristiana e alla possibilità d'impiegare i coraggiosi obiettori di coscienza in utili servizi dove non si uccide ma si può essere uccisi, si sia tenuto conto del principio tecnico... che i migliori eserciti sono quelli che non amano le guerre; nonché le esperienze secondo le quali i regimi dove è ammessa l'obbiezione di coscienza di solito vincono le guerre ».

Il Corriere d'Informazione ha largamente commentato tale interpellanza (1-2 Aprile 1949).

La risposta del Ministro è ancora attesa: e si teme che motivi politici la consigliino evasiva del problema sostanziale. Si tenterà forse di far passare il troppo/saggio ed equilibrato P. Pinna come un esaltato, affetto di umanitarismo acuto? O si preferirà considerare il suo come un semplice atto « d'indisciplinatezza », evitando di affrontare il nodo della situazione alla luce della prassi dei codici militari di nazioni troppo amiche, per esser trattate con eccessiva disinvoltura di giudizio? Sarebbe questa una politica miope oltrechè gretta: disinvoltura di giudizio? Sarebbe questa una politica miope oltrechè gretta: giacchè i grandi movimenti internazionali suscitati da uno spirito giunto a maturità nella sua storia ora, hanno sempre prevalso poderosi, scardinando le dighe infantili e straripando in superba libertà. Noti pubblicisti italiani, tra cui Aldo Ceronetti, su « Fraternalità » di Torino e su « Critica Sociale »; Aldo Capitini su « Cittadini del Mondo » di Milano, e lo scrivente su « Volontà » di Napoli e « Minerva » di Torino, hanno inquadrato il caso Pinna non solo nel problema della Pace e della cittadinanza umana, ma in una vasta trasformazione sociale e in un rinnovamento spirituale sulla base di una forte coscienza individuale; in reazione al soffocante conformismo, più che mai oggi imperante sotto larvate forme. Chè il problema fondamentale finora neppure scalfito, è quello di dare agli italiani una coscienza autonoma e un carattere: « Uomini siate e non pecore matte ».

LABORIOSA GESTAZIONE E AFFERMAZIONE DEL DIRITTO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Diamo anzitutto uno sguardo panoramico alla genesi del riconoscimento degli O. di C. nei codici militari di varie nazioni nel secolo XXmo. O. di C. è il pacifista assoluto che pone all'apice della scala dei valori il rispetto e la venerazione di ogni personalità umana, non già come un mezzo ad altri fini nazionali, razziali, religiosi, politici o altri, ma come un fine assoluto: limite mi-

nimo il rispetto alla integrità e alla vita umana. Il Comandamento « Non uccidere », è per esso incondizionato, imperativo: violarlo sarebbe la più grande iniquità, che creerebbe nella sua anima un senso così intenso e intollerabile di degradazione, che qualunque altro male sarebbe preferibile ad esso. Così lo hanno inteso le più grandi personalità della storia, le più eminenti anime religiose e filosofiche, e le associazioni pacifiste medioevali e moderne.

La confluenza dello spirito di questi pionieri fece sorgere in Inghilterra, allo scoppio della 1ª guerra mondiale, in unione all'« Independent Labour Party » inglese, un vasto movimento di ripudio della guerra come mezzo di eliminare le cause permanenti di conflitti fra nazioni, e di non collaborazione ad essa in *alcun modo* e con alcun servizio, specie nell'esercito o sotto l'autorità militare. Esso si concretò nel 1915 nella « Associazione Internazionale per la Riconciliazione dei Popoli », (« Fellowship of Reconciliation »: 38, Gordon Square, London W.C.I.), che presto si diffuse negli Stati Uniti e in altre venti nazioni.

Quando nel 1916 e nel 1917 la coscrizione obbligatoria fece il suo ingresso in Inghilterra e negli Stati Uniti, le autorità militari s'illusero di trovarsi di fronte un castello di carta pesta, che avrebbe ceduto dinanzi a un soffio impetuoso; e più di 6.000 O. di C. venivano in Inghilterra imprigionati; mentre 5.000 di essi accettavano, in sostituzione, un servizio civile. 3.300 erano adibiti a servizi non-combattentistici nell'esercito e 1.200 nel Corpo d'Ambulanza degli Amici (e un centinaio nel Corpo Medico). Dei prigionieri, solo 1.500 persistettero nel rifiuto di ogni servizio rimanendo in prigione per due anni e più; gli altri accettarono servizi alternativi in regime penale. Negli Stati Uniti, su 65.000 O. di C., solo 4.000 ricusarono qualunque servizio, anche non combattentistico, e subirono la prigione, assegnati più tardi in gran parte a servizi civili. (Statistiche ufficiali).

Nel 1921 sorgeva in Olanda dall'incontro di O. di C. di varie nazioni « L'Associazione Internazionale dei Resistenti alla Guerra »: (« The War Resisters' International ». 88 Park Avenue, Bush Hill Park, Enfield (Middlesex) Inghilterra), non legata a particolari concezioni filosofiche, politiche o religiose, ma ispirata da intensi sentimenti di umanità, con l'impegno di « lottare per abolire tutte le cause, remote e prossime, delle guerre, e di non collaborare ad alcuna sorta di Guerra ». Essa ha ora circa 60 sezioni in trenta nazioni, e gruppi di membri in varie altre, con aderenti a migliaia e decine di migliaia nelle varie nazioni, con al suo attivo un vasto programma, e grandiosi successi e un glorioso martirio, specie fra i resistenti tedeschi, nell'ultima guerra. Infine sorgeva in Inghilterra nel 1935, in risposta all'appello di un clergyman, R. L. Sheppard, l'« Unione per l'Impegno di Pace » (« Peace Pledge Union »), che già al principio della 2ª guerra mondiale numerava 124 mila membri di età militare, impegnatisi a rinunziare alla guerra. (Suo organo assai accreditato e diffuso, il settimanale: « Peace News ». 3, Blackstock Road, London. N. 4). Nell'ultimo decennio, 70.000 giovani nella Gran Bretagna hanno opposto alla Coscrizione la loro qualità di O. di C. Omettiamo ogni cenno sull'estendersi del movimento degli O. di C. negli Stati Uniti, con poderosi rami e organi delle varie Associazioni, e nelle altre nazioni anglosassoni, nel Nord Europa e in altre nazioni.

L'opera convergente di questi movimenti sociali e associazioni, che valorizzavano e mobilitavano le secolari tradizioni e le istituzioni pacifiste delle più nobili Chiese storiche, specie degli Amici, dei Mennoniti, dei Fratelli Cristiani, dei Metodisti, Testimoni di Geova, ed altre Chiese e Religioni; la propaganda tenace, con la parola e con l'esempio, di centinaia di migliaia di uomini e donne di eccezionale vigoria morale e intellettuale, specie quella fatta dalla piattaforma dei tribunali militari in numerosi processi clamorosi riprodotti dalla stampa; e quella silenziosa ma tanto più suggestiva e accusatrice fatta dai carcerati, rei della difesa della santità della vita umana e di ottemperanza al grande precetto: « I vostri nemici amateli », « il male vincete col bene », si dimostrò superiore alla capacità di resistenza dell'organizzazione militare e statale, in paesi in cui essa aveva per alleata il rispetto della coscienza e del carattere. Mazzini aveva già scritto: « Il sacrificio non è mai sterile, perché sulla fronte del martire ognuno legge una linea del proprio dovere ».

IDEALISTI COSTRUTTIVI

Neppure i militaristi potevano ragionevolmente lanciare contro gli O. di C. l'accusa di affievolire, con il loro rifiuto di combattere, la capacità difensiva della loro nazione: perché la propugnanza di tutti questi movimenti di resistenza alla guerra essendo internazionale e universale, non vincolata da alcun legame sociale o politico, i suoi risultati erano ottenuti contemporaneamente in tutte le nazioni; e mentre dal punto di vista nazionalista si neutralizzavano (anzi la loro efficacia si era fatta più sentire negli Stati « aggressori », specie nella Germania di Hitler), essi dal punto di vista umano, e per le fortune della nuova umanità, si sommarono. Le centinaia di migliaia di resistenti costruttivi e riformatori sociali, divenendo domani milioni, avrebbero potuto contribuire a prevenire la guerra e a instaurare senza scosse il regno della pace, il « Regno di Dio »; « non la pace a qualunque prezzo, bensì l'amore a qualunque costo ».

« Idealisti costruttivi », come Gandhi chiamò se stesso, i « Resistenti alla Guerra » tracciavano nel loro programma ricostruttivo un sì ampio cerchio umano, da abbracciare e conciliare la democrazia con la sua decantata libertà politica, e il comunismo con la sua promessa libertà economica — entrambi finora incompleti ed entrambi destinati a integrarsi fra loro, benché il secondo più seducente e tangibile per le masse —, propugnando una Unione Mondiale di Popoli liberi, vera Federazione Cooperativa Mondiale, che attinga a tutte le risorse del Globo, e le ponga a disposizione di nazioni e individui, a ognuno secondo il proprio bisogno; ognuno sforzandosi di rendere col proprio lavoro, — non condanna, ma dignità e gioia, — la vita di tutti più ricca e intensa, felice e bella: una famiglia di nazioni, ognuna di esse famiglia di uomini liberi. (« Critica Sociale ». Aprile 1946).

Alla base di questo programma, essi ponevano, quale presupposto indispensabile per sprigionare e armonizzare le forze necessarie a realizzarlo, quel culto dell'uomo, (« homo res sacra homini »), primo passo iniziatico al quale è il rispetto alla sacra persona e vita umana: il non uccidere.

« Nessuno offendere », « neminem laedere », deve precedere il « rendere a ognuno giustizia »: « jus suum unicuique tribuere ».

« Se « un'allodola ferita all'ala: un Cherubino cessa di cantare », e « un verme calpestato con supina indifferenza suscita emozione nel Cielo », come potrebbero le urla belluine omicide e la maledizione nello sguardo degli assassinati e delle loro vedove e orfani non scuotere le fondamenta degli Stati, non compromettere l'esperimento sacro, non spezzare l'incanto del federali-

simo mondiale, non stracciare la Carta dei Diritti dell'Uomo? Prima non uccidere, poi tutte le opere di giustizia e di misericordia.

E' appunto perchè un O. di C. in prigione per rifiuto di qualsiasi collaborazione all'organizzazione militare, era una maggiore condanna e minaccia al militarismo che cento propagandisti di pace e fratellanza, che tutte le arti, dal terrore della prigionia alle allettative seducenti e agli anestetici della coscienza, vennero messi in opera per trasformare l'O. di C. almeno in volontoso collaboratore in servizi non combattentistici umanitari, d'ambulanza o infermeria ma nell'organizzazione militare, che prestasse cioè l'omaggio di un riconoscimento, sia pure a denti stretti, all'istituto militare, e aiutasse suo malgrado al mantenimento del sistema e al funzionamento della macchina bellica. Le forze dello spirito però prevalsero e si aprirono il varco.

Delle nazioni che durante l'ultima guerra avevano la coscrizione militare obbligatoria, una decina dovettero dilatare la loro legislazione militare, per accogliere il riconoscimento del diritto di non uccidere, l'esenzione degli O. di C. dal servizio militare: Inghilterra, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Danimarca, Svezia, Norvegia, Olanda, Finlandia. A queste sono da aggiungere ora, in tempo di pace, la Svizzera, il Lussemburgo, il Paraguay e parecchie colonie e protettorati. Riferiamo qui la « Magna Charta » dei diritti degli O. di C., quali al presente sono stati ad essi riconosciuti, con varianti, in questi paesi civili. (Vedere l'opuscolo: « L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra. Appello alla Giovine Italia »).

PROCEDURA GIUDIZIARIA E DISCRIMINAZIONE DEGLI O. DI G.

Un saggio della procedura giudiziaria seguita per la discriminazione dei genuini dai falsi obiettori di coscienza nelle varie nazioni ci è offerto dalla legge sulla Coscrizione Militare negli Stati Uniti, « Selective Service Act », approvata il 19 giugno 1948. Notiamo come preliminare, che benché il riconoscimento della qualità di O. di C., sia in questa limitato ai casi di motivi « religiosi », a esclusione delle « vedute essenzialmente politiche, sociologiche, filosofiche, e ad un codice di morale puramente personale », — riconosciuti valevoli nelle altre nazioni, — il carattere « religioso » anche di questi motivi può sempre essere invocato e addotto, da chi riconosca nell'imperativo morale della propria coscienza l'espressione di quella stessa Voce, nella quale le religioni storiche hanno ravvisato un annunzio della « volontà di Dio », quando essa fu « rivelata » a grandi personalità umane ed espressa in codici religiosi di morale che riconoscono il divino in ogni uomo.

In tutti i processi giudiziari avanti ai tribunali speciali, l'O. di C. può essere assistito da avvocato o altri di sua scelta, e sono ammessi testimoni in favore (insegnanti, membri di associazioni pacifiste, ministri di culto, capifabbrica, ecc.), testimonianze scritte, documenti, ecc.; ed è sempre ammesso il ricorso al tribunale d'appello. Ma l'equità della procedura non deve far velo al carattere non solo serio e rigoroso, ma arduo del processo per giovani di 18-20 anni, ignari delle arti, dei cavilli e dei sofismi usati negli interrogatori, non solo per cimentare la genuinità dei sentimenti da loro professati, ma anche, spesso, per farli cadere con tranelli in contraddizione. Un opuscolo a cura dell'Ufficio Centrale inglese degli O. di C. (« Questions to C. O. s. ») raccoglie sotto quindici paragrafi altrettanti gruppi diversi di quesiti, obiezioni, sofismi generalmente usati nei tribunali di O. di C.: « senza suggerire alcuna risposta, ma solo per aiutare a chiarire le idee, e a chiedere un'esenzione dal Servizio Militare corrispondente alle dichiarazioni che si faranno e risposte che si daranno ». Non sarebbe punto agevole per un giovane sottoposto a tale fila di quesiti e obiezioni, molte delle quali sottili, capziose e sconcertanti, dare risposte coerenti, senza titubanze né contraddizioni e senza tradire artificialità mnemoniche, se esse promanassero dal cervello anziché dal cuore. Però è da notare che il compito del Tribunale è non già di giudicare del valore delle obiezioni di coscienza, ma solo di accertarsi se esse siano genuinamente professate.

La famosa difficoltà: « se in Italia la legge riconoscesse gli O. di C., tutti si professerebbero tali per sfuggire al Servizio Militare », non ha alcun fondamento psicologico né sperimentale, anche prescindendo dalla maggiore onerosità e durata che generalmente hanno i servizi civili sostituiti a quelli militari nelle varie nazioni e dalla stessa odiosità di un pubblico processo.

Ed ecco il testo della recente legge di Coscrizione degli Stati Uniti, che assorbe le disposizioni precedenti già in vigore:

« Ogni persona che invochi l'esenzione dal tirocinio e dal servizio combattentistico per riconosciuti motivi di coscienza, il cui reclamo sia ritenuto valido dal Tribunale di 1ª Istanza, sarà... assegnata a servizi non combattentistici da designarsi dal Presidente; e se essa risulterà contraria per motivi di coscienza a prender parte anche a tali servizi non combattentistici, sarà rimandata.

Ogni persona che invochi l'esenzione dal tirocinio e dal servizio combattentistico per motivi di coscienza, ma il cui titolo all'esenzione non sia riconosciuto dal Tribunale di 1ª Istanza, avrà il diritto di appellare ad uno speciale Tribunale di Appello; il quale, ricevuto tale appello, dovrà trasmettere qualunque ricorso del genere al Ministero della Giustizia, per indagini, seguite da interrogatorio. Il M. della G., eseguita accurata inchiesta, esaminerà in udienza, il cui tempo e luogo sarà notificato all'interessato, le qualità morali di lui e la buona fede dei motivi di coscienza da lui addotti. Dopo di che, se riconoscerà la validità delle obiezioni, raccomanderà al Tribunale d'Appello, che

1) postochè l'O. di C. sia tenuto per la presente legge al servizio militare, egli venga assegnato a uno dei servizi non combattentistici precisati dal Presidente.

2) Se però risultasse che l'O. di C. è contrario in coscienza a prender parte anche a tali servizi non combattentistici, sia rimandato. Se invece il M. della G. giudicherà, in seguito all'udienza, che le sue obiezioni non sono valide, esso raccomanderà al T. d'A. che tali obiezioni non siano ritenute in considerazione la raccomandazione del M. della G., insieme al ricorso in appello contro il giudizio del Tribunale di prima Istanza; ma non sarà tenuto ad uniformarsi. Qualunque individuo il cui titolo d'esenzione dal tirocinio combattentistico e dal servizio militare per motivi di coscienza sarà riconosciuto valido, sarà iscritto dal Tribunale di prima Istanza nella lista degli O. di C. ». Chi violerà la legge suddetta di coscrizione o consiglierà altri a violarla sarà suscettibile di « prigione fino a cinque anni o di multa fino a diecimila dollari, o entrambe le pene ».

(Continua)

Prof. GIOVANNI PROLI